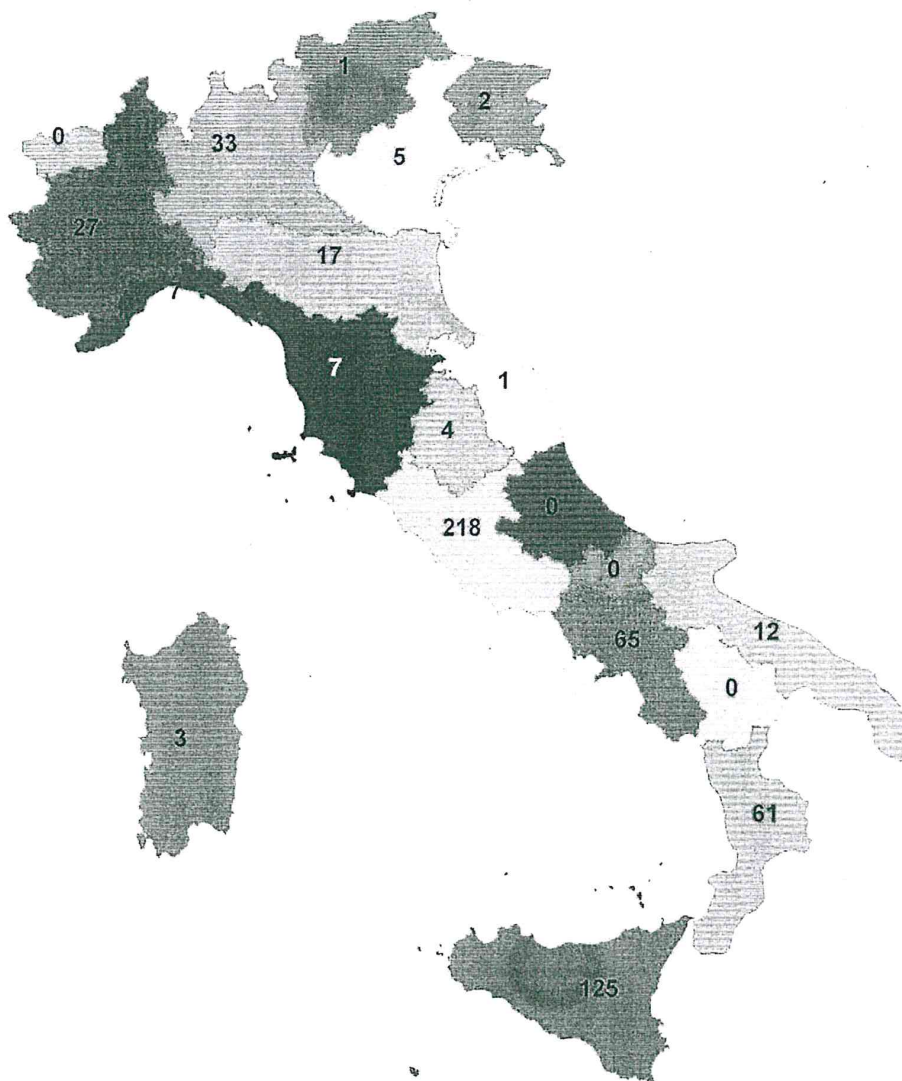




Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

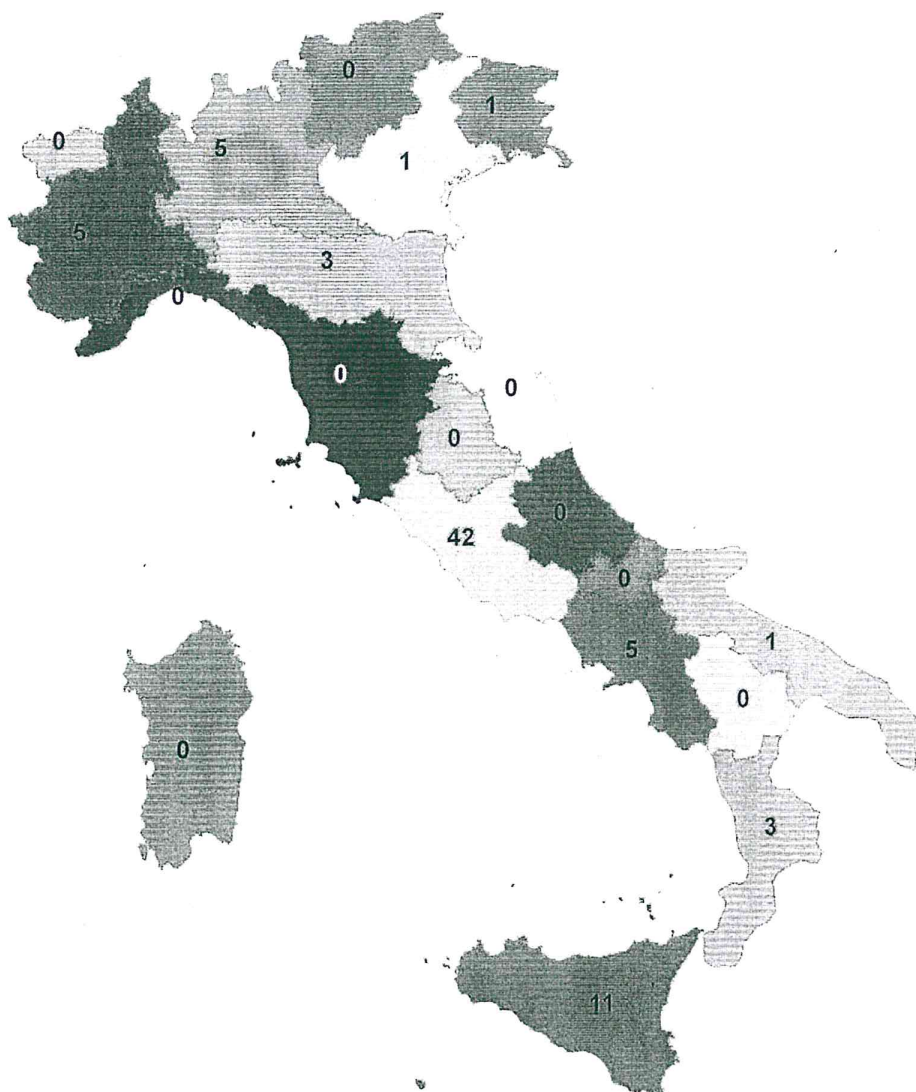


*Quadro geografico complessivo delle misure UCIS nel territorio nazionale
aggiornato al 31 dicembre 2017*



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

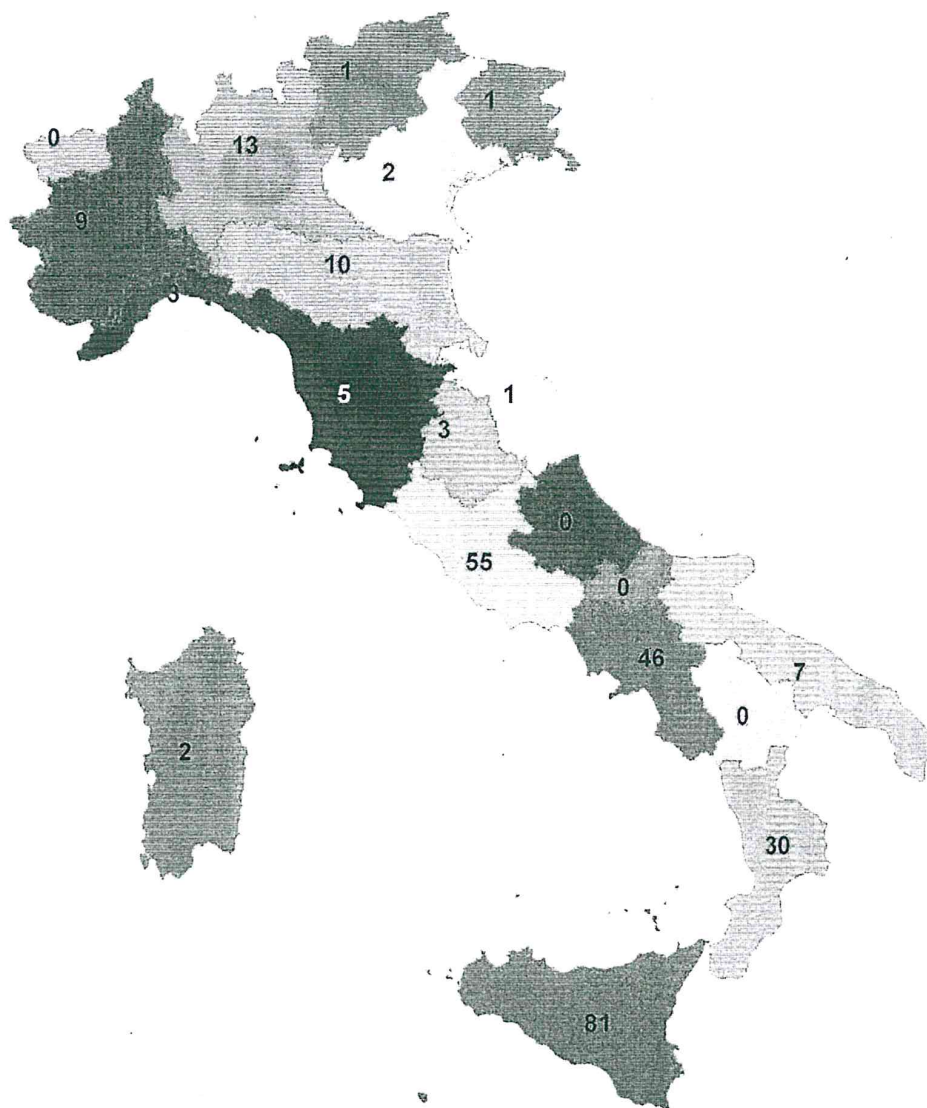


Quadro geografico delle misure UCIS a protezione di esponenti politici nazionali e locali
aggiornato al 31 dicembre 2017



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE



Quadro geografico delle misure UCIS a protezione di magistrati
aggiornato al 31 dicembre 2017



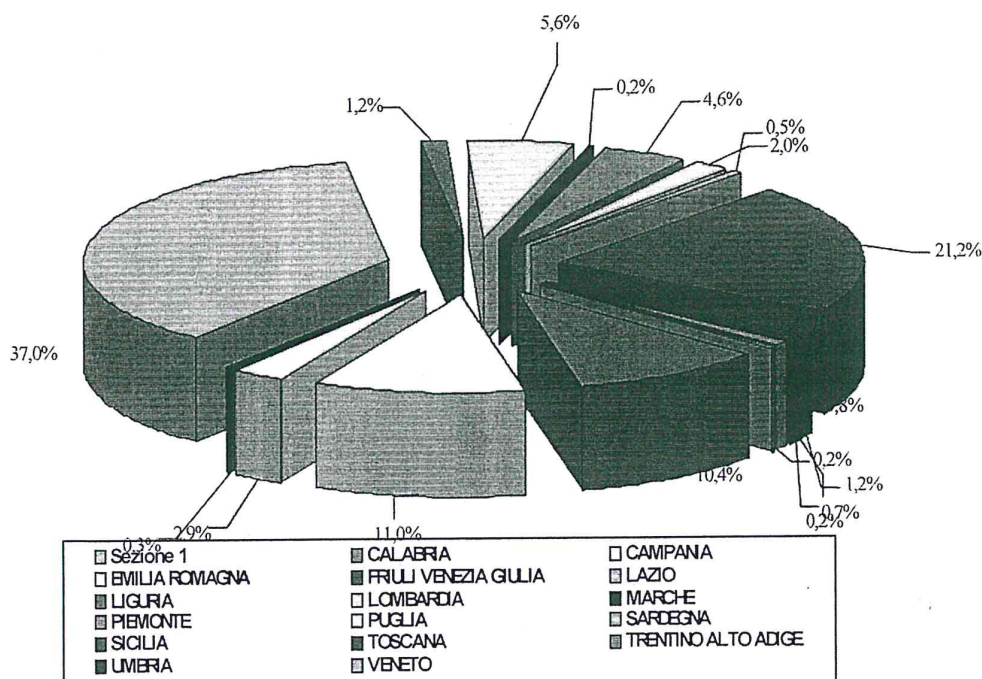
Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

1. Le percentuali sul territorio nazionale su base regionale

Più analiticamente, nella distribuzione nazionale complessiva delle misure di protezione - a livello regionale - risultano preponderanti il Lazio e la Sicilia, rispettivamente con il **37,0%** ed il **21,2%** del totale dei dispositivi tutori distribuiti sul territorio nazionale, immediatamente seguite dalla Campania (**11,0%**), Calabria (**10,4%**) e Lombardia (**5,6%**).

Il quadro globale dei dispositivi di protezione ravvicinata - distribuiti nell'ambito di tutto il territorio nazionale - viene rappresentato dal grafico che segue, aggiornato al **31 dicembre 2017** ove vengono indicate, per ciascuna Regione, le relative percentuali d'incidenza.





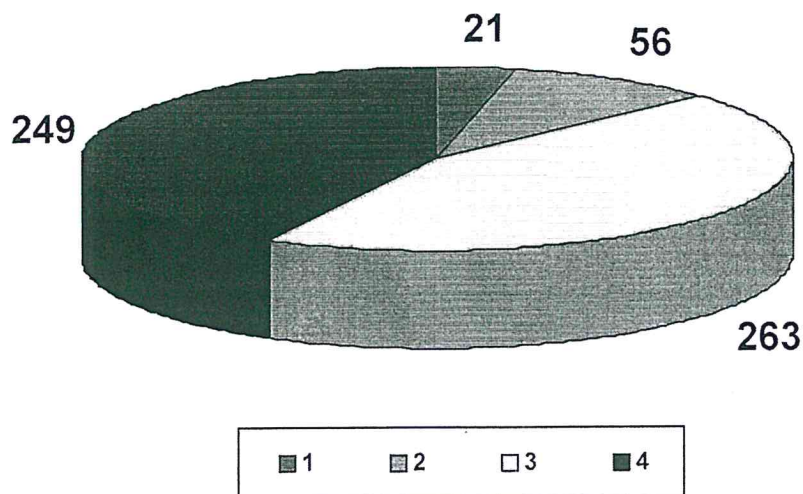
Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

2. I livelli di rischio

Per quanto riguarda, invece, l'insieme dei **589** dispositivi di protezione – distinti per i quattro livelli di rischio così come previsti dall'art.1 della Legge 133/2002 integrata dal D.M. 28 maggio 2003 – alla data **31 dicembre 2017** questi risultano così suddivisi:

LIVELLI DI RISCHIO



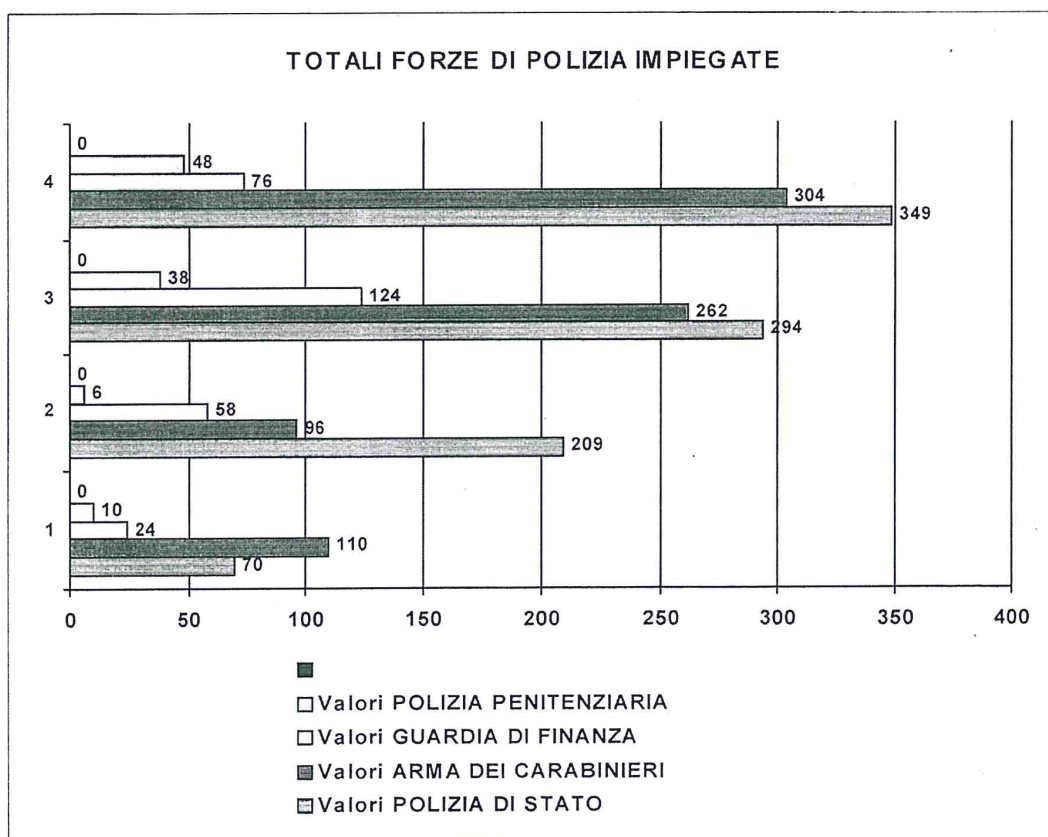


Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

3.1 Il personale impiegato

Alla data del **31 dicembre 2017** il personale delle Forze di polizia complessivamente impiegato nei **589** dispositivi di protezione personale ammonta a **2078** unità, così suddiviso per Forze di polizia e livelli di rischio:





Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO CENTRALE INTERFORZE PER LA SICUREZZA PERSONALE

Nell'ambito dei dispositivi di protezione, alla data del 31 dicembre 2017, 42 sono integrati da servizi di vigilanza fissa per un totale di 238 unità, così suddivise:

FORZE DI POLIZIA IMPIEGATE NEI SERVIZI DI VIGILANZA FISSA	TOTALE
ARMA DEI CARABINIERI	56
E.I.	147
POLIZIA DI STATO	28
POLIZIA PENITENZIARIA	7
TOTALE	238

4. Le misure di protezione nella competenza dei Prefetti

In ambito locale, inoltre, ulteriori 33 misure di protezione personale risultano adottate dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza al di fuori delle situazioni di rischio riconducibili alle fattispecie previste dall'art.1 della legge 133/2002 (terrorismo, criminalità organizzata, ecc.), così suddivise:

1	Esponenti Politici Nazionali
5	Amministratori Enti Locali
12	Altri
15	Magistrati

REPORT SULLA SITUAZIONE DELLE MISURE UCIS AGGIORNATO ALLA DATE DEL:
31 dicembre 2017

TOTALE MISURE UCIS

589

TOTALE MISURE UCIS PER LIVELLI

LIVELLO DI RISCHIO	Totale
1	21
2	56
3	263
4	249

CATEGORIE	Totale
ALTRE PERSONALITA' ISTITUZIONALI	6
ALTRI	32
APPARTENENTI ALLE FORZE ARMATE	12
APPARTENENTI ALLE FORZE DI POLIZIA	5
AVVOCATI DI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA	1
CONSULENTI GOVERNATIVI E DOCENTI UNIVERSITARI	6
DIPLOMATICI	28
DIRIGENTI MINISTERIALI E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	31
ESPONENTI DI ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI ED ENTI NO PROFIT	9
ESPONENTI DI ASSOCIAZIONI SINDACALI	6
ESPONENTI GOVERNATIVI	25
ESPONENTI POLITICI NAZIONALI E LOCALI	77
EX COLLABORATORI DI GIUSTIZIA	1
EX TESTIMONI DI GIUSTIZIA E TESTIMONI COLLABORANTI	7
FAMILIARI DI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA	5
FAMILIARI DI EX TESTIMONI DI GIUSTIZIA E TESTIMONI COLLABORANT	3
GIORNALISTI	19
IMPRENDITORI E DIRIGENTI D'IMPRESA	36
MAGISTRATI	269
RELIGIOSI	11

FORZE DI POLIZIA IMPIEGATE (escluse le vigilanze fisse)

POLIZIA DI STATO	922
ARMA DEI CARABINIERI	772
GUARDIA DI FINANZA	282
POLIZIA PENITENZIARIA	102
TOTALE	2078

ALTRE MISURE

ART. 11 LOCALE	54
* ART. 11 NAZIONALE	13
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA	2

*dato incluso nel totale delle misure ucis

REGIONE	Totale
CALABRIA	1
CAMPANIA	61
EMILIA ROMAGNA	17
FRIULI VENEZIA GIULIA	2
LAZIO	218
LIGURIA	7
LOMBARDIA	33
MARCHE	1
PIEMONTE	27
PUGLIA	12
SARDEGNA	3
SICILIA	125
TOSCANA	7
TRENTINO ALTO ADIGE	1
UMBRIA	4
VENETO	5

FFPP (solo vigilanze fisse)

FORZA DI POLIZIA	PERSONALE IMPIEGATO
ARMA DEI CARABINIERI	56
E.I.	147
POLIZIA DI STATO	28
POLIZIA PENITENZIARIA	7
TOTALE PERSONALE IMPIEGATO	238
TOTALE VF	42



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

DIREZIONE CENTRALE PER I SERVIZI ANTIDROGA



Relazione al Parlamento sull'attività delle Forze di Polizia sullo stato
dell'ordine e della sicurezza pubblica

Edizione 2017

INDICE

IL RUOLO DELL'ITALIA NEL PANORAMA DEL CONTRASTO AL NARCOTRAFFICO	3
 ATTIVITÀ DI CONTRASTO A LIVELLO NAZIONALE	
Introduzione	11
Sequestri di stupefacenti	12
Flussi del narcotraffico verso l'Italia	14
Contrasto alla cocaina	26
Contrasto all'eroina	28
Contrasto alla cannabis	29
Contrasto alle droghe sintetiche	33
Persone segnalate all'Autorità Giudiziaria	35
Stranieri segnalati	37
Minori	38
Quadro riepilogativo	40
 DECESSI PER ABUSO DI SOSTANZE STUPEFACENTI	
Situazione nazionale	41
Situazione regionale	42
 ATTIVITÀ DELLA DIREZIONE CENTRALE PER I SERVIZI ANTIDROGA	
Cooperazione internazionale	44
Attività legislativa	54
Attività di supporto alle indagini di Polizia Giudiziaria	55
La Sezione drug@online	55
Nuove sostanze psicoattive	56
Controllo sui Precursori e le sostanze chimiche essenziali	58
Attività dell'Ufficio Programmazione e Coordinamento Generale	59

IL RUOLO DELL'ITALIA

NEL PANORAMA DEL CONTRASTO AL NARCOTRAFFICO

Nel 2017, le Forze di Polizia, nel corso di 25.765 singoli interventi antidroga (+8,13% rispetto all'anno precedente), hanno:

- sequestrato 114.589 kg dei diversi tipi di sostanza stupefacente (+60,31% rispetto al 2016) di cui:
 - 610,39 kg di eroina (+27,95%);
 - 4.104,07 kg di cocaina (-12,88%);
 - 18.755,40 kg di hashish (-21,55%);
 - 90.097,18 kg di marijuana (+117,76%) e 265.635 piante (-43,31%);
 - 144,52 kg di droghe sintetiche (+101,17%) e nr. 21.553 singole dosi (+12,62%);
- denunciato all'A.G. nr. 35.190 persone (+5,82%) delle quali:
 - nr. 33.049 (+6,58%) per i reati previsti dall'art. 73 del D.P.R. 309/90 (Produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope);
 - nr. 2.131 (-4,70%) per il reato associativo, ex art. 74 del D.P.R. 309/90 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope).

Tali cifre evidenziano la marcata esposizione del territorio italiano al traffico di sostanze stupefacenti, quale risultato di un insieme di fattori di natura geografica, commerciale e criminale. La presenza di consorterie di tipo mafioso autoctone e di matrice etnica rende, infatti il nostro Paese, un privilegiato punto di destinazione e di transito verso altri Paesi, non solo europei, di ingenti quantità di sostanze stupefacenti il cui mercato è gestito, non solo nelle aree a tradizionale presenza mafiosa, da tali organizzazioni per le quali costituisce il principale *reato-fine* ossia il fondamentale mezzo di arricchimento illecito.

L'attività di contrasto, pertanto, non può prescindere dalla disarticolazione dei sodalizi criminali responsabili dell'importazione illecita attraverso attività investigative complesse che si avvalgano delle norme relative alle cc.dd. "operazioni speciali", di cui all'art. 9 della Legge 16 marzo 2006, nr. 146. Al tempo stesso, occorre tuttavia indirizzare gli sforzi anche verso il cosiddetto "piccolo spaccio" che costituisce la più evidente forma di manifestazione del fenomeno e che contribuisce ad alimentare la percezione di insicurezza dei cittadini con gravi conseguenze sulla sicurezza e sull'ordine pubblico.

In tale quadro, la Direzione si pone come *qualificato fornitore di servizi tecnico-investigativi antidroga* in favore degli Uffici/reparti operanti, in posizione terza, poiché l'attività di coordinamento affidata ai sensi dell'art. 10 del D.P.R. 309/90 non incide sul processo decisionale delle indagini – che fa capo all'Autorità Giudiziaria – ma ne alimenta, sostiene e integra gli sforzi avvalendosi

di una ramificata rete di Esperti all'estero che ne qualifica ulteriormente i contenuti.

Dalle più qualificate attività investigative condotte sul territorio nazionale emerge in maniera sempre più marcata la tendenza ad un *ritorno esclusivo* al traffico illecito di sostanze stupefacenti, anche in conseguenza dell'efficacia dell'attività repressiva e preventiva diretta al contrasto di

fenomenologie criminali complesse come le infiltrazioni mafiose negli appalti o nella P.A..

La rinnovata centralità dei traffici di droga è confermata anche dall'evoluzione delle dinamiche criminali associative e comuni. Tali constatazioni trovano ulteriore conferma in aree – come, ad esempio, quella garganica e partenopea – ove i traffici di droga si sono rivelati alla base di *recrudescenze omicidiarie* che stanno creando grave allarme sociale, impegnando notevolmente gli Uffici/Reparti territoriali e le Procure della Repubblica in favore dei quali questa Direzione svolge un'azione di sostegno info-investigativo, oltre che di coordinamento e supporto tecnico.

Più in dettaglio:

- la *'ndrangheta*, ritenuta uno dei principali player europei, ha consolidato le proprie basi logistiche ed operative in numerosi Paesi del Vecchio Continente e sud americani¹ ed è in grado di gestire in proprio tutte le fasi della *filiera* di traffico, grazie al credito acquisito presso i principali cartelli nei Paesi di produzione;
- *cosa nostra*, i cui assetti lascerebbero intravedere un ritorno a equilibri precedenti l'avvento dei corleonesi, risulta sempre più orientata verso i traffici di sostanze stupefacenti anche a causa dell' incisiva attività di contrasto, sia preventiva che repressiva, realizzata nei confronti delle più qualificate articolazioni di questa organizzazione criminale già dedite a sofisticate e complesse attività delittuose. In tale quadro, nell'ambito dei *mandamenti mafiosi*, lo spaccio delle sostanze stupefacenti ha nuovamente assunto rilievo, pur essendo caratterizzato da forme di alimentazione dei mercati non strutturate e, quindi, non in grado di auto-provvigionarsi. A tal proposito, sono state individuate forme di collaborazione, in particolare, con organizzazioni calabresi e, per l'hashish, con la camorra. Al momento, non risultano documentate relazioni strutturali con organizzazioni sud-americane, né con esponenti di organizzazioni che gestiscono la c.d. *rotta degli oppiacei* mentre sono state accertate acquisizioni dirette, in paesi sud-americani, di non ingenti quantitativi giunti sul territorio nazionale anche attraverso vettori aerei commerciali;
- la *camorra*, che ha consolidato le affiliazioni nella penisola iberica, dove vengono stoccate ingenti quantità di stupefacente del tipo hashish ed ha stabilito qualificati contatti in Sud America per l'importazione diretta di cocaina; sul territorio nazionale, si assiste, inoltre, ad un altrettanto marcata tendenza dei più agguerriti sodalizi alla gestione e alimentazione di *reti di spaccio* il cui controllo è diventato motivo di scontro armato. Più in particolare, alcune consorterie tradizionalmente contrarie allo spaccio di droghe, ritenendo tale attività causa di più incisivi controlli sul territorio da parte delle forze di polizia, hanno riconvertito i propri interessi illeciti verso gli stupefacenti allo scopo di acquisire più rapidamente risorse finanziarie;
- la *criminalità pugliese* la cui frammentarietà, unita al rinnovato interesse per le sostanze stupefacenti, il cui flusso è alimentato prevalentemente dalle produzioni albanesi di marijuana sull'altra sponda dell'Adriatico, ha condotto ad un cruento scontro armato fra organizzazioni criminali sia nel capoluogo regionale che in provincia di Foggia per la *leadership*; nello

¹ L'arresto del broker latitante Rocco Morabito, operato lo scorso settembre dalla Polizia uruguayana su attivazione proveniente dalle indagini italiane supportate dalla DCSA, è solo il più eclatante di questi segnali.

specifico, la sempre più intensa attività di controllo marittimo sta spostando gli sbarchi di ingenti carichi verso le coste abruzzesi e delle Marche, secondo articolati meccanismi di immissione e stoccaggio sul territorio nazionale gestiti anche direttamente dalla criminalità albanese;

- la *criminalità straniera* ha assorbito spazi territoriali e interessi illeciti non occupati dalla criminalità autoctona. In particolare, si sono imposte organizzazioni:
 - marocchine capillarmente radicatesi sul territorio europeo e italiano ed attive nel traffico di hashish, che si approvvigionano di cocaina in Spagna o in Marocco, divenuto, negli ultimi anni, primaria area di transito e temporaneo stoccaggio delle spedizioni provenienti dal Sud America;
 - nigeriane, in grado di impiegare corrieri *ovulatori* o *bodypackers*, la cui strutturazione interna e le crescenti disponibilità finanziarie stanno connotando di una sempre più crescente capacità operativa;
 - albanesi che, come si è detto, si collocano fra le più attive in termini di potenzialità operative, a partire dalla capacità di controllo della fase di sbarco e recupero nei porti olandesi e belgi, utilizzati per l'introduzione della cocaina in Europa, avvalendosi di capacità di infiltrazione delle strutture logistiche e portuali di movimentazione dei container.

Le indagini hanno anche documentato la capillarità della rete di distribuzione della cocaina in territorio europeo che fa capo alle organizzazioni criminali albanesi nonché l'ampia disponibilità di mezzi e persone destinate a tale scopo.

Le caratteristiche dello scenario possono essere meglio descritte considerando le singole tipologie di sostanze, il cui traffico assume connotazioni proprie.

Il **traffico della cocaina** si conferma fra i principali vettori di arricchimento illecito delle organizzazioni criminali, offrendo elevati margini di guadagno e raggiungendo un bacino di consumatori sempre più vasto. Al fine di quantificare il giro di affari generato possono essere presi in considerazione alcuni parametri oggettivi:

- il prezzo: in Colombia, la cocaina cloridrato sul mercato all'ingrosso colombiano costa circa 1.700 USD al chilogrammo, raggiungendo in Italia il costo di oltre 31.000 Euro al chilogrammo. Bisogna, inoltre, sottolineare che l'elevato grado di purezza di questa sostanza consente diverse operazioni di "taglio" che aumentano esponenzialmente i margini di guadagno;
- l'equivalente in Euro dei sequestri realizzati dalle Forze di Polizia nazionali: sulla base del prezzo medio all'ingrosso, sopra citato, è possibile, determinare che le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di cocaina in Italia, nel 2017, si sono viste sottrarre dalle attività di contrasto svolte dalle Forze di Polizia sostanza stupefacente per un valore di 126.573.000 Euro.

La *cocaina cloridrato* proveniente dai principali Paesi produttori (Colombia, Perù e Bolivia), arriva sul mercato italiano attraverso consolidate direttrici marittime e aeree. In particolare:

- attraverso l'Oceano Atlantico, principalmente a bordo di navi mercantili portacontainer o di imbarcazioni da diporto, giunge in Italia direttamente o dopo aver fatto scalo in porti intermedi in Africa occidentale e in Europa (Olanda, Belgio, Spagna). Tali rotte sono altresì percorse da

imbarcazioni oceaniche private, utilizzando equipaggi *ad hoc* o skipper esperti. Il traffico su container prevede tre principali modalità:

- inserimento della sostanza all'interno di carichi legali di copertura (soprattutto prodotti ortofrutticoli, scatolame vario), che impone all'organizzazione trafficante di accedere alle operazioni di carico e scarico di tali merci;
- occultamento della cocaina nella struttura metallica del container o sotto il pavimento dello stesso, che richiede all'organizzazione fornitrice la disponibilità di strutture appositamente modificate o predisposte. In questo caso la stessa organizzazione invia a destinazione un tecnico capace di aprire la struttura del container per estrarre lo stupefacente;
- impiego di container utilizzati per spedizioni lecite, spesso in transito nei porti di caricamento dello stupefacente, previa sostituzione dei sigilli doganali, in borsoni che vengono poi prelevati dalla compagine destinataria nei porti di destinazione o di transito. Questo metodo, c.d. *rip off*, consente ai narcotrafficienti di evitare spedizioni potenzialmente sospette, atteso che un container proveniente da un Paese produttore di cocaina è soggetto a maggiori controlli e ispezioni doganali. La tecnica, per le particolari modalità, prevede il coinvolgimento di più membri dell'equipaggio, di addetti all'area doganale e a terra, al fine di garantire il carico/scarico ovvero il recupero in mare, qualora sia necessario lo scarico in punti nave prestabiliti, prossimi alla costa.

Questo metodo risulta, oggi, molto praticato anche in Italia, con particolare riguardo al porto di Gioia Tauro che, oltre ad essere situato in un'area notoriamente ad alto indice di criminalità mafiosa, presenta le caratteristiche ideali del porto di transito, c.d. *transshipment*;

- il mezzo aereo prevede l'impiego di corrieri che, utilizzando il proprio organismo (cc.dd. *ovulatori*), la propria persona (cc.dd. *bodypackers*) o il proprio bagaglio, introducono in territorio nazionale limitate quantità di cocaina. In questo caso, il traffico è realizzato da gruppi criminali che riescono a procurarsi in proprio lo stupefacente nelle aree di produzione del Sud America e anche da organizzazioni latino-americane che hanno stabilito in Italia propri venditori. Le rotte prevedono scali intermedi, al fine di rendere più difficoltosa l'individuazione dei corrieri attraverso l'analisi dei cc.dd. "fattori di rischio" da parte delle Forze di Polizia e dall'Agenzia delle Dogane presso gli scali.

I **sequestri di eroina**, dopo un segnale di sensibile decremento registrato nell'anno precedente, nel 2017 hanno mostrato una certa ripresa. La forte produzione di oppio ed eroina in Afghanistan degli ultimi anni ha determinato, soprattutto nel Nord Europa, un deciso aumento di disponibilità di questa sostanza ad alta percentuale di purezza, le cui ripercussioni sono state avvertite anche sul territorio nazionale, come dimostrerebbe l'incremento del 9,70% nel numero di decessi per overdose registrato nel 2017 rispetto all'anno precedente. Nel traffico di eroina il territorio italiano rappresenta anche un'area di transito verso i mercati nordeuropei per le spedizioni marittime in partenza dalla Turchia e per quelle provenienti dai diversi segmenti bocchi della cc.dd. "rotta balcanica". Entrambe le direttrici mantengono, tutt'oggi, una posizione di centralità nell'inoltro dell'eroina afgana verso i mercati di destinazione europei, dove le organizzazioni criminali turche e albanesi hanno assunto un ruolo egemone. Alle due citate principali rotte si aggiungono, in alternativa:

- quella del Caucaso meridionale, utilizzata dalle organizzazioni turche per alimentare il mercato tedesco e nord europeo, che prevede, dall'Iran, l'inoltro dell'eroina sulla direttrice Armenia (o Azerbaijan), Georgia, Mar Nero, (Moldavia) Ucraina e frontiera nord orientale dell'Unione Europea;
- quella che dal Pakistan giunge via mare nei territori degli Stati sudorientali dell'Africa e nelle isole dell'Oceano Indiano sfruttando il sostenuto traffico commerciale o le numerose flotte pescherecce che battono quei mari per poi essere inoltrata nei mercati europei e statunitense (in via residuale) attraverso l'impiego di corrieri "a pioggia" oppure con ulteriori spedizioni marittime su container dirette verso i porti Nordeuropei;
- quella aerea che dal Pakistan giunge in Europa per mezzo di corrieri imbarcati su voli diretti oppure dopo aver transitato nei trafficati scali della Penisola Arabica (Dubai, Abu Dhabi e Doha in particolare).

Di recente, sono stati individuati canali di approvvigionamento di eroina dall'Olanda e dal Belgio, anche in associazione al traffico della cocaina, a dimostrazione dell'incremento dell'utilizzo di quegli scali portuali ed aeroportuali per l'introduzione di questo stupefacente nei mercati di consumo. In taluni casi l'eroina sequestrata in Italia era destinata all'ulteriore esportazione verso altri Stati dell'Unione Europea.

La parcellizzazione dell'eroina sul territorio italiano appare gestita soprattutto da reti di distribuzione albanesi e africane, in particolare magrebine (tunisini e marocchini) e formate da cittadini dei Paesi dell'Africa occidentale e della Regione del Sahel.

Al fine di quantificare il giro d'affari dell'eroina nel 2017, utilizzando lo stesso metodo già adottato per la cocaina, è possibile determinare in circa 1.183 USD, il costo di 1 kg di eroina nella regione iraniana di confine con l'Afghanistan. Lo stesso quantitativo, nella regione del confine iraniano occidentale, raggiunge il prezzo di 11.000 USD (l'attraversamento dell'Iran è particolarmente rischioso anche per l'asprezza delle pene previste per questo reato nella Repubblica Islamica) toccando in:

- Turchia il prezzo di 11/12.000 Euro;
- Italia, il prezzo di circa 32.000 Euro.

Sulla base del volume dei sequestri realizzati nel 2017 (610,39 kg) e degli accennati costi, è possibile affermare che l'azione di contrasto realizzata dalla Forze di Polizia ha impedito alla criminalità organizzata di realizzare profitti per circa 20.000.000 di Euro. Peraltro, qualora detti quantitativi di stupefacente avessero raggiunto il mercato di consumo, avrebbero generato proventi di gran lunga più ingenti tenuto conto che sarebbe stata:

- "tagliata" numerose volte aumentando sensibilmente in quantità;
- venduta ad un prezzo unitario maggiore, visto che un grammo di eroina, sul mercato al dettaglio, costa in media 39,6 Euro.

La **resina di cannabis** o **hashish** (unitamente alle infiorescenze di cannabis c.d. "marijuana", di cui si parlerà più avanti) resta la sostanza stupefacente maggiormente consumata in Italia. Proviene per la quasi totalità dal Marocco, su rotte e con modalità di trasporto oramai consolidate che prevedono il trasferimento e lo stoccaggio in Spagna e la successiva distribuzione ai mercati di consumo fra cui l'Italia. In tale scenario, possono essere distinte due principali modalità di

traffico:

- quello realizzato dalle organizzazioni criminali marocchine attraverso una fitta rete di distribuzione, le cui propaggini sono ormai attive in tutta Europa, con particolare riguardo alla Spagna, Portogallo, Italia e Francia. I *network* in parola gestiscono l'intera filiera, dall'acquisizione dello stupefacente nelle aree di produzione della regione del Rif, al trasporto e stoccaggio in Spagna, alla distribuzione all'ingrosso ed al dettaglio;
- quello finalizzato all'approvvigionamento delle organizzazioni criminali italiane, fra cui emergono quelle camorristiche e, in misura minore, della *'ndrangheta*. In questo ambito, un ruolo centrale è ricoperto dai referenti italiani di tali sodalizi ubicati in Spagna che facilitano le operazioni di importazione dello stupefacente, agendo come *broker* attraverso società di copertura.

Questa sostanza, in Marocco, ha due diverse quotazioni di mercato:

- quella destinata al mercato locale, ove 1 kg di hashish di alta qualità, all'ingrosso, costa l'equivalente di 434 Euro presso il produttore, di 518 Euro presso il grossista e di 720 Euro sul mercato al dettaglio;
- quella destinata alle esportazioni, in base alla quale 1 kg di hashish di alta qualità costa l'equivalente di Euro 932 circa.

I prezzi di questa sostanza sul mercato illecito italiano all'ingrosso, secondo quanto emerge dalle indagini condotte dalle FF.PP. italiane, raggiunge invece il costo di 2.200 Euro in media al kg. I sequestri realizzati nel 2017 (18.755 kg) hanno sottratto guadagni illeciti per 41.230.200 Euro. Sebbene l'hashish e la marijuana derivino dalla stessa pianta (*cannabis sativa* varietà *L.*), restano, di fatto, due distinte sostanze, sotto il profilo del traffico.

Negli ultimi anni, in Italia, le importazioni della **marijuana** hanno fatto registrare una sensibile impennata, facendo toccare, nel 2017, il record storico dei sequestri (oltre 90 tonnellate). L'andamento dei sequestri nel nostro Paese è legato alle coltivazioni di cannabis in Albania, regione da cui proviene la maggior parte dei quantitativi destinati al mercato italiano ed europeo, come anche dimostrato in occasione del più grande sequestro unitario, realizzato nelle Marche lo scorso anno, pari ad 8 tonnellate di marijuana dirette al Nord Europa. I clan albanesi, peraltro, hanno dimostrato crescenti capacità di gestione delle coltivazioni e del traffico, utilizzando semi in grado di produrre piante ad alto tenore di THC nonché metodi di occultamento delle piantagioni e di trasporto dello stupefacente verso le coste italiane in continua evoluzione. In questi anni, l'Italia ha sostenuto l'Albania nella sua azione di contrasto a tale fenomeno criminale, fornendo supporto aereo e tecnologico nell'attività di rilevamento delle piantagioni di cannabis per la successiva eradicazione.

Alla coltivazione albanese si aggiunge una non trascurabile produzione interna concentrata nelle regioni meridionali, caratterizzate da condizioni climatiche particolarmente adatte alla crescita della pianta.

La cannabis, peraltro, non richiedendo costi di coltivazione e produzione particolarmente onerosi, né l'utilizzo di particolari sostanze chimiche, genera guadagni consistenti.

Sul mercato illecito italiano all'ingrosso, 1 kg di marijuana costa in media 2.147 Euro e, pertanto, il controvalore dei sequestri realizzati nel 2017 supera i 193.300.000 di Euro.